

Gemma Ruiz Palà, *da Wenling*, Roma, Voland 2023

Eppure, dieci chili di patate dolci e mezzo sacco di riso non sono certo un cattivo presagio. Per una dispensa desolata come la sua, sono festa grande. Li sta scaricando un ragazzino rosso in faccia che non chiede soldi a suo padre perché il pagamento è lei. E tanti saluti.

A tre giorni a piedi da casa la aspetta un paesino chiamato Kuishi, quattro muri di pietra, una suocera, un focolare, una scopa, una tavola con due secchi a ciascuna estremità per caricare l'acqua, terra da scavare, piccoli animali di cui occuparsi e martiri di cui non conosce l'esistenza. Ora si può togliere di dosso la pelle di terza figlia, l'hanno appena bandita.

Il padre non ha neanche aspettato che compisse i quattordici anni per darla in sposa. Il padre ha preferito risparmiarsi gli anni – tre, quattro? – in cui avrebbe dovuto mantenerla, e i soldi della dote e il banchetto previsto da un matrimonio regolare. E si è disfatto della figlia nel modo più proficuo per lui e più sciagurato per lei: come sposa bambina di un minorenne.

Una schiavitù a chiare lettere che la polvere della tradizione e dell'estrema miseria le impedisce di leggere con i propri occhi. Ed è così che il giorno seguente si vede sfilare una sposa bambina sull'orlo dell'abisso, vita normale per tutti. E avanti così, finché da quel giorno sarà passato un anno. I tre giorni di cammino sono finiti. Dirupi, pietre, siepi, spine... Tutti i graffi del viaggio le hanno lasciato un marchio sulle piante dei piedi come ricordo. [...] In meno di una settimana, gli stessi segni le anneriranno altre parti del corpo, come esige il lavoro che segue a quel primo Tu!

A servirsi di più del nuovo grido non è il ragazzino rosso in faccia che a tempo debito sarà suo marito. È la suocera. Finalmente l'ha avuta. Non andava a dormire un giorno senza chiedere una nuora, per favore, una nuora. Adesso non mancherà di approfittarne. Mettere al mondo figli le ha indebolito i polmoni e non si farà intenerire dalla nuora bambina che ha ancora le cartilagini al posto delle ossa. Anche la suocera porta la polvere della tradizione e dell'estrema miseria appiccicata al collo, sotto lo chignon che la intrappola per i capelli.

I primi tempi la attraversano senza che lei riesca a vederne il colore. L'oggi le ha appena chiuso gli occhi che già spunta il domani. Non c'è tregua, né conversazione, né affetto, né spiegazioni. Né riposo, a parte il tempo di mandar giù le due ciotole della giornata. Sempre in piedi, accanto al fuoco, dopo aver servito a tavola e mentre tutti stanno già ruttando.

Verso i quattordici anni, la notte non passa più come il giorno. Verso i quattordici anni, il ragazzino rosso in faccia inizia l'assalto. Lui sì che ha visto e contato perfettamente gli anni.

Già ne sono passati più di tre dall'acquisto. E saper contare era un'assicurazione. Molti avevano imparato che se non placavano i bollenti spiriti e la violavano subito, appena arrivata, se ne andava all'altro mondo al primo parto. L'attrezzatura per la procreazione non era ancora pronta, veniva fuori un macello di carne e sangue e un'altra sposa bambina da seppellire. E spesso insieme al neonato. Non conveniva perdere vacca e vitello.

Tuttavia, avere il marito più calcolatore di tutti quelli possibili non significava potersi sottrarre alla Notte. La prima, avrebbe giurato che fossero della Morte quelle mani che la tiravano da una parte e dall'altra, per dividerla a metà. Ma non doveva essere la Morte, sennò non se ne sarebbe andata a mani vuote.

Perché era ancora viva quando il ragazzino rosso in faccia smontò e rotolò fino al suo giaciglio.

Lei iniziò a concentrarsi su una mano, per verificare se la sentiva. E piano piano se la accostò al viso. La chiuse a conca e appurò che dalle narici usciva aria. Dopo passò in rassegna le gambe. Le tastò. Sì, erano unite nello stesso punto di sempre. L'altra mano, le due braccia, i piedi... Sembrava tutto al proprio posto, e intero!